

Anna Tarquini

ROMA A Bologna c'è qualcuno che minaccia l'Unione europea. Due giorni dopo l'attentato a Prodi due plichi esplosivi sono stati recapitati al presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet e al quartier generale dell'Europol, l'organismo anticrimine della Ue diretto dal tedesco Juergen Storbeck all'Aja. Per fortuna i sistemi di sicurezza europei non fanno acqua, così le buste esplosive sono state individuate in tempo dal personale di sicurezza e disinnescate. Le bombe erano del tutto simili a quelle spedite negli ultimi mesi in Italia a firma degli anarco-insurrezionalisti: contenevano polvere pirica, un filo elettrico, la solita pila a basso voltaggio per l'innescio e soprattutto il timbro di un ufficio postale di Bologna, come quella indirizzata al presidente della Commissione europea. La prima è arrivata poco dopo mezzogiorno nella sede centrale della Bce nella Kaiserstrasse a Francoforte. «Aveva un congegno - ha riferito il portavoce della polizia - che accreditava il sospetto di un dispositivo esplosivo o incendiario».

SCONCERTO E PRUDENZA

Anche se gli investigatori tedeschi si mantengono ancora prudenti e solo questa mattina si avranno i risultati degli esami affidati agli artificieri dell'ufficio della polizia criminale dell'Assia. La seconda è invece arrivata nella sede del principale organo di cooperazione fra le forze di polizia europee per la lotta al terrorismo nel pomeriggio, poco dopo le quattro. Anche in questo caso gli addetti alla sicurezza se ne sono accorti prima che la busta finisse nelle mani di Storbeck e hanno subito chiamato i vigili del fuoco e la polizia dell'Aja che ora si occupa del caso.

Al momento nessuno ha rivendicato gli attentati che hanno provocato sconcerto nella comunità europea. Ma il Viminale che ieri mattina si è riunito per un vertice straordinario sulla situazione della sicurezza in Italia non ha dubbi: dietro i pacchi bomba c'è la vasta galassia degli anarco-insurrezionalisti.

Un'area - sostiene Pisanu - che sembra acquisire sempre maggiore importanza nel panorama eversivo nazionale anche in relazione alla perdita di posizione delle Brigate Rosse. Il ministro già lo scorso novembre aveva portato l'attenzione sul fenomeno durante la relazione al Parlamento. Ieri, dopo gli ultimi sviluppi, si è deciso di estendere il «monitoraggio» delle possibili aree simpatizzanti o di supporto. Nel mirino sono soprattutto i centri sociali, definiti adesso «non per forza contigui ma non estranei agli anarco-insurrezionalisti».

In serata, voci non confermate, parlavano di tre persone identificate sospettate dell'attentato al presidente della Commissione Europea, anche se dalle perquisizioni ordinate subito dopo il pacco bomba non avrebbero

“ Gli ordigni sono stati subito disinnescati. Contenevano polvere pirica un filo elettrico e il timbro postale del capoluogo emiliano. Nessuna rivendicazione ”



Vertice al Viminale sulla sicurezza. Pisanu non ha dubbi: sono anarco-insurrezionalisti. E decide una stretta su «simpatizzanti» e centri sociali

Da Bologna due lettere-bomba. Contro l'Europa

Dopo quello a casa Prodi, un plico esplosivo al presidente della Bce, Trichet, e un altro contro l'Europol. Stessa provenienza

Sardegna, ogni giorno bombe incendiarie

CAGLIARI Uno al giorno. E con tanto di rivendicazione. Sono gli attentati che i sedicenti gruppi anarco-insurrezionalisti sardi hanno messo a segno negli ultimi giorni nei pressi di Cagliari. Tutti compiuti con la stessa tecnica e contro lo stesso obiettivo: i distributori della Esso. Stesso obiettivo e identica tecnica: una sorta di bomba incendiaria sistemata nella colonna del distributore. E, infatti, un distributore della Esso è stato colpito tre giorni fa a Villasor, il paese di provincia situato al confine con l'aeroporto militare di Decimomannu, il giorno dopo un altro distributore, sempre della Esso, è stato colpito a Sarroch, il centro a una ventina di chilometri da Cagliari dov'è situata la Saras. Identico attentato è stato compiuto ieri notte lungo la statale 131 che collega Cagliari a Sassari. Stessa tecnica e identico risultato. Molta paura e parecchi danni. In tutti i casi, però le fiamme sono state domate prima che venisse provocata un'esplosione. **d.m.**



Il Governatore della Banca Centrale Europea Jean-Claude Trichet

Dopo Orune, il Viminale vuole il controllo delle segnalazioni

ROMA Orune ha fatto scuola. Dopo la bufala di Berlusconi sulla minaccia di un attentato contro il Vaticano segnalato da fonte certa, poi rivelatosi inattendibile dai servizi segreti italiani, il Viminale ha deciso di correre ai ripari. Durante il vertice di ieri sarebbero state anche analizzate le modalità di «trasmissione» delle segnalazioni tra i diversi apparati della sicurezza. Si è stabilito che ogni informativa debba arrivare direttamente al ministero dell'Interno per una corretta valutazione e analisi degli elementi riportati. Proprio il 24 dicembre scorso una segnalazione proveniente dalla Sardegna era rimbalsata a Roma ed era finita sul tavolo del prefetto Achille Serra, che aveva convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza che ha portato all'innalzamento delle misure di tutela per il Vaticano.

dato elementi utili alle indagini. Non è escluso che, soprattutto in relazione con le polemiche sulla mancata attenzione agli avvertimenti ricevuti da Prodi nei giorni precedenti all'attentato, il ministro dell'Interno non decida qualche sostituzione ai vertici bolognesi dell'antiterrorismo.

Anche la procura di Bologna che è stata incaricata di indagare anche sugli attentati a Trichet e all'Europol (una volta che la polizia tedesca avrà comunicato ufficialmente i risultati della perizia) ritiene infatti che questi nuovi episodi siano la prova che la pista anarco-insurrezionalista ha radici proprio a Bologna e che si muova contro quelle che definiscono «le politiche di dominio dell'Unione Europea».

Un ruolo predominante confermato anche dal rapporto dell'Europol secondo il quale l'area insurrezionalista, attorno alla quale gravitano gruppi come Europol, Brigata XX luglio, Cinque C, Solidarietà internazionale, «incarna tendenze verso l'estremismo dell'intero movimento anarchico e presenta marcate caratteristiche sovversive».

Del resto nella rivendicazione arrivata martedì scorso alla redazione di un quotidiano nazionale per i due ordigni esplosivi nei cassonetti sotto casa Prodi, la Fai, Federazione anarchica informale era stata chiara: l'obiettivo della loro campagna è il «nuovo ordine europeo». Il documento era composto di tre parti. Nella seconda, scritta con normografo, indicava in Romano Prodi l'obiettivo delle pentole esplose nei cassonetti come avvertimento al presidente della Commissione e ai suoi «simili». Nella prima sezione della rivendicazione, intitolata «Operazione Santa Claus», si spiegava perché Prodi fosse un obiettivo. E diceva così: «Prosegue a grandi passi il consolidamento dell'Unione Europea che assomma le nefandezze delle scelte politiche, economiche, militari/repressive dei singoli stati». Mentre «si avvicina l'approvazione di una costituzione europea che legittima il riassetto delle politiche di dominio del vecchio continente si annuncia una campagna di lotta». Seguiva un elenco di obiettivi: le varie polizie, il sistema carcerario, burocrati e politici.

FERMA CONDANNA

Romano Prodi non ha voluto rilasciare commenti sul pacco bomba a Jean-Claude Trichet. L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Solana, ha espresso ieri una ferma condanna per i plichi esplosivi inviati al presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e a Europol. «Esprimiamo la condanna più totale di questi atti» precisando che non si tratta di un commento formale, ma solo di quello che si può dire di fronte ad azioni di questo tipo.

A Trichet, e come già fatto per il presidente della Commissione europea Romano Prodi, l'Alto rappresentante Ue ha fatto esprimere piena «solidarietà e condanna per i gruppi che perpetrano questo tipo di azioni».

indagini

Tutta la famiglia Prodi è sotto scorta

BOLOGNA Tutta la famiglia di Romano Prodi è sotto protezione. E quanto ha deciso due giorni fa il coordinamento provinciale delle forze di polizia convocato due giorni fa dal prefetto di Bologna Vincenzo Grimaldi. Quattro agenti di polizia cureranno la sicurezza di Flavia Franzoni, la moglie del presidente della Commissione europea, destinataria del pacco incendiario che tre giorni fa ha preso fuoco tra le mani di Romano Prodi. Un carabiniere e un agente di polizia sono stati invece assegnati alla tutela dei due figli di Prodi, che si muove da sempre sotto la scorta di altri quattro agenti. Le nuove misure, che si sommano al controllo della corrispondenza ai raggi X, sono state prese anche alla luce dei riferimenti alla «tana di famiglia» contenuti nella rivendicazione delle due bombe esplose il

21 dicembre sotto casa Prodi.

Intanto volti noti, ma anche nomi nuovi vengono tenuti sotto controllo dalla Digos di Bologna nell'ambito dell'indagine sugli anarco-insurrezionalisti bolognesi che, per la Procura, non registra nessun nome iscritto sul registro degli indagati. I volti noti sono quelli dei «personaggi di area» messi a fuoco dall'indagine di due anni fa sulla pentola esplosiva di via dei Terribilia. Un nocciolo duro di una ventina di persone, tenute sotto osservazione in queste ultime ore, se si considera che alle «vecchie conoscenze» (già al centro di indagini sull'anarco-insurrezionalismo bolognese della fine degli anni 90) si sono aggiunti, negli ultimi giorni, anche alcuni volti nuovi. Ieri in serata si è sparsa la voce di tre persone su cui si accentrerebbero i sospetti degli investigatori, ma non è stata confermata. Complessivamente sono state messe a segno 14 delle 19 perquisizioni (tra Bologna e l'Appennino) disposte d'iniziativa dalla polizia giudiziaria in base all'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, quello che prevede perquisizioni, senza previa autorizzazione di un magistrato. In cinque casi i destinatari del controllo non erano in casa. «Non è emerso niente di direttamente riferibile agli attentati contro Romano Prodi di questi giorni», ha precisato uno degli

inquirenti. Poche speranze anche sulla possibilità di trovare tracce di impronte digitali sui resti del libro-bomba recapitato al presidente della Commissione Europea. I risultati delle analisi della polizia scientifica, comunque, saranno disponibili entro un paio di settimane. Ma sull'indagine, condotta dal Pm Luca Tampieri, si è aperta una polemica. A provocarla sono state poche dichiarazioni rilasciate dallo stesso Tampieri a la Repubblica. Secondo Tampieri gli investigatori disponevano già di un organigramma dei gruppi anarco-insurrezionalisti, ma «dopo il delitto Biagi gli investigatori si concentrarono sulle Brigate rosse. La Digos non aveva altro personale per continuare le indagini sugli anarchici». Dichiarazioni che ieri hanno provocato un piccolo terremoto, con scambi di telefonate tra i vertici del Viminale e il procuratore capo Enrico Di Nicola, che in mattinata è a sua volta intervenuto, correggendo il collega. «Quando si tratta di indagini di polizia giudiziaria che sono esplicitate in relazione ad un reato commesso, anche se da ignoti, la responsabilità non può essere data, o data esclusivamente, agli organi investigativi, semmai va attribuita a chi dirige le indagini e quindi nel caso specifico alla Procura», ha detto il procuratore.

gi.ma.

l'intervista

Carlo Mastelloni

magistrato

«Non credo alla pista degli anarco-insurrezionalisti: la modalità dell'attentato a Prodi non fa pensare a quelle delle forze antagoniste ed eversive»
«Forze oscure stanno cercando di infiammare lo scontro politico»

«La mia - premette - è una ipotesi. Cerco di dare una lettura di quanto è accaduto. Non ho certezze assolute. Però anche le certezze sulla attribuzione del pacco-bomba mi sembrano premature».

Perché, mentre tutti parlano di anarco-insurrezionalisti, lei ipotizza che la matrice potrebbe essere diversa?

Ci sono due cose che mi fanno riflettere: la tecnica operativa ed il tipo di linguaggio. Partiamo dalla prima cosa: l'azione, per come è stata portata termine, ossia attraverso ripetute azioni di avvicinamento all'obiettivo che si voleva colpire, esula dai metodi classici delle forze eversive e antagoniste. E poi c'è la questione del libro di D'Annunzio, *Il piacere*. E del tutto evidente che non si tratti di

una scelta casuale, perché qualsiasi struttura eversiva o aggressiva conferisce al cosiddetto confezionamento un certo tipo di messaggio. E qui siamo in presenza sicuramente di qualche allusione, che non è ancora sta compresa.

Il ricorso alla tecnica del messaggio allusivo, dunque, non potrebbe essere riconducibile agli ambienti anarchici?

Io tendo ad escluderlo. Poi non dimentichiamoci che il tutto è avvenuto a Bologna. Ossia in una città nella quale, purtroppo, sono spesso accaduti episodi inquietanti la cui reale decifrazione è stata possibile solo molti anni dopo. Ci sono una serie di domande che mi faccio...

Quali?
 Se l'obiettivo dell'azione, Romano Prodi, doveva essere davvero colpito - perché l'intenzione era quella di colpirlo sul serio - perché non fare un pacco, diciamo così, normale? Chi ha scelto quel libro di D'Annunzio sapeva benissimo che sia l'autore che il testo avrebbero scatenato una ridda di ipotesi; che si sarebbero state le letture più disparate.

C'è dunque chi vuole alimentare la confusione ed il disorientamento...
 Può darsi. Però io sono sicuro

che siamo in presenza di un messaggio criptico. Spetta agli investigatori decifrarlo. Quello che è certo, ripeto, è che sostenere in termini di certezza assoluta la pista anarchica è prematuro.

Ci sono altri motivi che alimentano i dubbi?

D'Annunzio non è mai stato un mito per gli anarchici. E poi con quella commistione tra titolo del libro, il piacere, e azione eversiva che si voleva realizzare si è moltiplicato l'impatto mediatico. Questo è il punto. Chi ha compiuto quel gesto voleva colpire, voleva lanciare messaggi in codice e voleva che si riempissero le prime pagine dei giornali. Voleva spostare, sia pure a livello di immagine, i contenuti politici.

Con quale obiettivo?

La polarizzazione dell'eversione non c'è più. Qualsiasi mini-struttura può fare un attentato

Vogliono accentuare in maniera appariscente la divaricazione tra le forze politiche. Accentuare lo scontro. Non sono ambizioni proprie del mondo anarchico. Per questo parlo di forze misteriose, quando siamo di fronte ad un gesto politico, realizzato con una strumentazione atipica e non casuale. Che evoca forze «nietzscheane», il mito del superuomo, il letterato combattente. E poi quel riferimento al piacere che rappresenta la derisione stessa del gesto, che invece è omicidiario. Nessun comportamento simile è tradizionalmente riconducibile ad una forza eversiva di qualsiasi matrice. La mia, lo ripeto, è una opinione. È una ipotesi.

Messaggi cifrati; modalità irreali. Un bel caos...

Sono in azione gruppi spontanei. Non c'è più una polarizzazione delle forze eversive. Ci sono molte forze che si muovono per affermare uno spostamento dell'asse politico, ma nella presunzione che ciò accada con un solo gesto. Non sentono il bisogno di motivarlo con documenti o altro. Qualsiasi mini-struttura può fare un attentato. Anche questo, a mio avviso, è un ulteriore sintomo del fatto che siamo in una società malata.

Gianni Cipriani
 «ROMA C'è la mano degli anarco-insurrezionalisti dietro il pacco con esplosivo inviato a Romano Prodi? C'è un'unica mano, che è anche dietro alla lettera-bomba mandata al presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet? Per molti si tratta di certezze. Come azioni di questo genere potessero «solo ed esclusivamente» essere opera di quest'area eversiva. Eppure le «certezze» non sono accompagnate né da prove, né da semplici indizi. Tanto più che, in questo caso, le indagini devono praticamente ancora cominciare. Insomma, se è vero che esiste un'area cosiddetta anarco-insurrezionalista ed, anche, se è vero che a questi gruppi siano riconducibili alcuni attentati degli ultimi anni, non è automaticamente detto che «tutte» le azioni - compresa quella a casa Prodi - siano opera loro. Del resto, per questi episodi non c'è mai stato alcun arresto.
 Per questo - e non solo - alle certezze dei tanti si è contrapposto lo scetticismo di un magistrato che in tema di eversione se ne intende molto, come Carlo Mastelloni. Che non è convinto assolutamente di questa paternità.

La scelta del libro di D'Annunzio vuole essere un messaggio in codice, allusivo che punta all'impatto mediatico

TORNADO
 Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
 t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.